

| | | | |
|--|-------|-------|-----------|
| ACTA CLASSICA UNIV. SCIENT. DEBRECEN. | XLIV. | 2008. | P. 35–54. |
|--|-------|-------|-----------|

PER UNA RIVISITAZIONE DELLA *PRAETEXTA* REPUBBLICANA

DI MARIA GIOVANNA LA CONTE

Sommario. Varr., *Lat.* 6, 18 *togata praetexta* non va corretto in *toga praetexta*, come fin dall'*editio princeps*, senza tenere in debito conto Diom. GLK 1, 589, 18. Allude invece a puntuale rappresentazione scenica, databile con una certa sicurezza ai *ludi Apollinares* del 208. Questi cadevano fra il *dies Poplifugia* e le *nonae Caprotinae*, a loro volta coincidenti con la *vitulatio*, specificamente attestata da Pisone in Macrobio. La loro distinta genesi ha assunto col tempo connotati misti, generando confusioni ed equivoci tanto di interpretazione linguistica che di ricostruzione storico-antiquaria, per quanto attiene sia al simbolismo rituale che agli antefatti pseudostorici che l'accumulo di dette feste in pochi giorni intendeva commemorare.

Per una ricostruzione della pretesta e del suo orizzonte di attese in chiave diacronica¹, il primo tassello di cui disponiamo è una testimonianza di Varrone che nel sesto libro *De lingua Latina*², all'interno di una non breve sequenza (§§ 12-

¹ Ineludibile N. Zorzetti, *La pretesta e il teatro latino arcaico*. Napoli 1980, che, con ipotesi certamente stimolanti, seppur non adeguatamente confortate da specifici riscontri testuali, colloca le origini della pretesta nell'ambito dei culti dedicati agli dei protettori di Roma e ne rivisita le fasi della rielaborazione letteraria alla luce delle vicende politiche della media e tarda repubblica. Utile, per la raccolta delle fonti, G. Manuwald, *Fabulae praetextae. Spuren einer literarischen Gattung der Römer*. München 2001, che tuttavia ricade nell'errore metodologico, comune alla critica filologica e alla storiografia letteraria del Novecento (cfr. Zorzetti, *op. cit.*, pp. 29-52), di definire il genere sulla base dei grammatici tardoantichi e di applicare i parametri di giudizio così ottenuti all'esame delle testimonianze d'età classica.

² Non lineare il percorso di Manuwald, *op. cit.*, pp. 54-86 (*Analyse antiker Zeugnisse über einzelne Praetexten*) che dedica il primo paragrafo (pp. 54-62) a Cic., *Fam.*, 10, 32, 3 del maggio 43 a. C., il secondo (pp. 62-65) a Cic., *Sest.* 123, del 56 a.C., il terzo (pp. 66-71) a Varr., *Lat.* 6, 18: Varrone attese alla composizione del *De lingua Latina* fra il 47 e il 45 (vd., in proposito, E. Riganti (a c. di), Varrone, *De lingua Latina* libro VI. Bologna 1978, p. 7) e pertanto, coerentemente con il criterio diacronico che emerge nel prosieguo del capitolo, dovrebbe precedere l'analisi del primo luogo ciceroniano. Quanto alla testimonianza della *Pro Sestio*, presentata unitamente al commento *ad loc.* degli *scholia Bobiensia*, ci sembra che essa attenga a una problematica diversa; a noi per il momento interessa individuare nelle fonti quei passi in cui il ricorso al termine *praetexta* implica consapevolezza di una specificità drammaturgica: in tale prospettiva, la precedenza spetta appunto a Varrone.

26) sui *civilia vocabula dierum qui deorum causa ... sunt instituti* (12), così chiosa le *nonae* di luglio o *nonae Caprotinae*:

nonae Caprotinae, quod eo die in Latio Iunoni Caprotinae mulieres sacrificantur et sub caprifico faciunt; e caprifico adhibent virgam. Cur hoc, togata praetexta data eis Apollinaribus Ludis docuit populum (6, 18)³.

«Le *nonae Caprotinae* sono dette così perché quel giorno nel Lazio le donne sacrificano a Giunone Caprotina, e compiono il sacrificio sotto il caprifico; adoperano per bastone un ramo di caprifico. Perché avvenisse ciò lo insegnò al popolo una *togata praetexta data eis Apollinaribus ludis*»⁴.

Coerentemente con lo schema argomentativo adottato nella suddetta sequenza⁵, Varrone descrive in estrema sintesi le modalità del rituale sorvolando sull'etimo del *vocabulum*, in quanto implicito nell'accostamento fra *Caprotina*, appellativo di *Iuno*, e *caprificus*⁶. Se, a questo punto, l'A. avverte l'esigenza di fornire ulteriori ragguagli (*cur hoc*), se ne dovrà inferire che, a suo giudizio, i singoli momenti del rito risultassero alquanto enigmatici; tuttavia, per ragioni di brevità, accenna cursoriamente⁷ ad una *togata praetexta*, evidentemente nota al destinatario del *De lingua Latina* e ai lettori virtuali, che illustrava il significato della cerimonia e che già in passato (lo si evince dall'uso del perfetto) aveva sortito analoga efficacia didattica (*docuit populum*).

³ Citiamo dall'edizione curata da G. Götz – F. Schöll, Lipsiae 1910, per i tipi Teubner, p. 65.

⁴ La traduzione è quella di Riganti, *op. cit.*, p. 33: abbiamo mantenuto in latino le espressioni che, suscettibili di interpretazione alternativa, saranno oggetto di discussione.

⁵ La struttura dei §§ 12-24 è articolata in voci d'impianto lemmatico, in sé concluse, dedicate ciascuna ad un giorno festivo, in rigorosa scansione cronologica. Due sole le eccezioni: 6, 15 *Palilia dicta a Pale, quod ei feriae, ut Cerialia a Cerere*; 22 *Saturnalia dicta ab Saturno, quod eo die feriae eius, ut post diem tertium Opalia Opis*. Lo schema argomentativo adottato ruota sostanzialmente intorno a due costanti: l'etimologia dei *civilia vocabula dierum qui deorum causa ... sunt instituti*, per lo più introdotta sotto forma di complemento di origine remota (ad es. 6, 13 *Ferialia ab inferis et ferendo*), e le modalità del rito, espresse prevalentemente con proposizione causale (*ibid.*, *quod ferunt tum epulas ad sepulcrum quibus ius ibi parentare*). Di tanto in tanto, sono introdotte brevi annotazioni eziologiche: vd. 6, 15; 17; 18 (su cui *infra*), 20.

⁶ Varrone omette l'etimo quando ritiene che il lettore possa inferirlo agevolmente dal contesto (vd., *ex. gr.* 6, 13 *Lupercalia dicta quod in Lupercali Luperci sacra faciunt*, 14 *Liberalia dicta, quod per totum oppidum eo die sedent sacerdotes Liberi, anus hedera coronatae, cum libis et foculo pro emptore sacrificantes ... Dies Tubulustrium appellatur, quod eo die in atrio sutorio sacrorum tubae lustrantur*).

⁷ Tipico di Varrone 'tagliar corto' su certi argomenti e rinviare ad opere proprie (cfr. *Lat.* 6, 13 *ut in antiquitatum libris demonstravi*; 18 *de quibus rebus antiquitatum libri plura referunt*; 24 *de qua* (scil.: *porta Romanula*) *in priore libro*) o alle fonti, per cui cfr. 6, 14 *In libris Saliorum*; *Rust.* 2, 5, *Cur hoc* (peculiarità della fecondazione delle vacche) *fiat, vos videritis ... qui Aristotelem legitis*.

Non poche perplessità ha suscitato la iunctura *togata praetexta* che è apparsa difficilmente spiegabile tanto sul piano morfosintattico quanto su quello semantico. L'aggettivo *togatus*⁸ ricorre per lo più in funzione attributiva, mentre limitato ne è l'uso sostantivato: al maschile equivale a *civis Romanus*⁹, al femminile designa sempre la *performance* teatrale di ambiente romano¹⁰, che la *communis opinio* ascrive al genere comico; di *praetextus*, che di per sé è participio perfetto¹¹, poche sono le occorrenze in funzione di attributo: associato al vocabolo *toga*, che è spesso implicito, indica la veste orlata di porpora tipica dei magistrati romani nell'esercizio delle loro funzioni¹²; nella forma sostan-

⁸ *Togatus* rientra in quella categoria di lessemi che la formazione in *-tus* rende affine ai participi, ma che tali non possono essere considerati *quod participia sine verbis esse non possunt* (Priscian., *Inst.* GLK 2, 441, 13); si tratta, piuttosto, di *nomina* derivanti *ex omni ... fere habitu*, che *ipsum habitum significant, non passionem nec tempus*, come, ad es., *a tunica tunicatus, a lacerna lacernatus, a pallio palliatus, a praetexta praetextatus, a trabea trabeatus* (*ibid.*, 21-26) e che nella nostra lingua equivalgono ad un di presso a perifrasi del tipo “rivestito / ornato di ...”.

⁹ *Togatus* è epiteto connotativo del *civis Romanus*, non importa se di nascita o di adozione (vd. Cic., *Phil.* 8, 9 *Galliam togatam*, a designare la Cisalpina da tempo romanizzata), essendo la *toga* la veste peculiare dei Romani nell'esercizio delle attività politiche e civili (per cui vd. Cic., *Catil.* 3, 23 *sine exercitu, sine dimicatione togati me uno togato duce et imperatore vicistis*) in contrapposizione con la *saga* o divisa militare (Cic., *Phil.* 14, 1 *turpe est ... ab eorum, (scil.: deorum) aris, ad quas togati adierimus, ad saga sumenda discedere*). Emblematico, in tal senso, il virgiliano *Romanos, rerum dominos gentemque togatam* (*Aen.* 1, 282), riattualizzato a più riprese dagli autori successivi, da Mart. 14, 124 ad Aug., *Civ.* 3, 13 e 5, 12 che ne capovolge le finalità celebrative; cfr. altresì Cassiodoro, *Var.* 3, 17 *moribus togatis* contrapposti a *barbariem* e *mentium crudelitatem* dei Goti. Riferito ad una donna, *togata* ha valore spregiativo, giacché la *toga* distingue la meretrice o l'adultera dalla matrona cui sola compete la *stola* (per il cui valore simbolico vd. n. 21): Hor., *Sat.* 1, 2, 62-63 *...quid inter / est in matrona, ancilla peccesne togata*, su cui F. Cavaggioni, *Mulier rea*. Venezia 2004, p. 22); irridente Mart. 6, 64, 4 *matris togatae*, a dare del “figlio di p...” a un critico dei suoi versi.

¹⁰ Diom., GLK 1, 489, 16-18, ritiene che inizialmente il termine *togata* fosse un *generale nomen*, per designare *fabulae ... scriptae ... secundum ritus et habitum hominum togatorum, id est Romanorum (toga namque Romana est)* e che gradatamente acquisì l'accezione specifica di *commedia tabernaria*, un *communis error* che il grammatico imputa anche ad Orazio (*Ars* 288, cit. in n. 56).

¹¹ Da *praetexo* che nel latino classico significa “ornare / bordare”: Ov., *Fast.* 4, 953 *praetexta ... quercu stet domus* (di Augusto); 5, 567 *Augusto praetextum nomine templum*; Val. Max. 2, 4, 6 (la scena) *totam argento C. Antonius, auro Petreius, ebore Q. Catulus praetexuit*; Sen., *Vit.* 2, 2 *non ... colorem vestium, quibus praetexta sunt corpora, aspicio*; Sulp. Sev., *Epist.* 2, 3 *Martinum ... praetextum toga candida*; Claud., *Rapt. Pros.* 2, 320 *praetexere ramis limina* della dimora dove Proserpina s'appresta ad entrare da regina. Solo negli autori tardi assume talora il valore semantico di “predisporre / prefigurare”.

¹² Sul valore politico della *toga praetexta* vd. L. Bessone, *La porpora a Roma*, in O. Longo (a c. di), *La porpora. Realtà e immaginario di un colore simbolico*. Atti del convegno di studio Venezia, 24 e 25 ottobre 1996, Venezia 1998, pp. 154-157. Al di fuori di quest'uso, la *toga praetexta* era concessa ai fanciulli prima dei diciassette anni, donde l'uso metonimico di *praetexta*, a designare l'età prepuberale: Manil. 5, 456 *dominum* (il pedagogo) *dominus* (il rampollo d'alto lignaggio) *praetextae lege sequatur*, su cui vd. D. Liuzzi, M. Manilio. *Astronomica* 5.

tivata, *praetexta* designa la tragedia d'ambientazione romana¹³. Il fatto, poi, che non vi siano altre attestazioni della *iunctura*, se si eccettua Diom., GLK 1, 489, 24, dove comunque è presente la variante *praetextata*¹⁴, ha indotto gli studiosi a mettere in discussione il tradito dei codici.

Dei manoscritti che hanno trasmesso i libri superstiti del *De lingua latina*, rappresenta la tradizione migliore il *Florentinus Laurentianus* LI 10 (F), vergato in beneventana, proveniente da Montecassino, dove fu copiato nel sec. XI, approdando a Firenze grazie all'infaticabile opera di G. Boccaccio¹⁵. Ancora integro nel 1521, quando fu collazionato dal Victoriuss e dal Diacettius, manca di un quaternione che corrisponde alla porzione di testo compresa fra 5, 118 e 6, 61, della quale fa parte il passo da noi preso in esame. A tale lacuna si supplisce ricorrendo alla collazione del Victoriuss (Fv), che per 6, 18 presenta la lezione *togata praetexta*, attestata unanimemente dai codici *recentiores*, ivi compreso il Guelferbytanus, Gudianus Latinus 24, mentre l'*editio princeps* di Pomponio Leto (1475) dà la variante *toga*¹⁶. Naturalmente le due lezioni comportano ipotesi interpretative radicalmente diverse.

Lecce 1997, p. 135, n. *ad loc.*, ma cfr. in alternativa I. Van Wageningen, Commentarius in M. Manilii *Astronomica*. Amsterdam 1921, p. 297, n. *ad loc.*

¹³ Sulle possibili spiegazioni dell'adozione del termine *praetexta* per designare la tragedia d'argomento romano vd. Manuwald, *op. cit.*, pp. 24-29.

¹⁴ Diom., GLK 1, 489, 14-15 afferma che *initio togatae comoediae dicebantur, quod omnia in publico honore confusa cernebantur* e che solo in un secondo momento (*postea*) furono distinte in *praetextatas et tabernarias* (15-16). Il rilievo che questo passo assume nella costituzione del testo in merito a Lat. 6, 18 (su cui *infra*) è di non poco momento: l'esplicito rinvio a Varrone, fruito direttamente o tramite fonte intermedia, depone a favore del nesso *togata praetexta*, la cui variante *praetextata* parrebbe frutto di un artificio lessicale atto, in un contesto classificatorio, a stabilire una precisa simmetria con la terminologia delle altre forme drammaturgiche (Zorzetti, *op. cit.*, p. 57).

¹⁵ Vd. indicativamente L. D. Reynolds – N. G. Wilson, Copisti e filologi, tr. it. Padova 1974, p. 109; 136-138; B. Bischoff, Paleografia latina, tr. it. Padova 1992, p. 307, con n. 17; 337.

¹⁶ P. Flobert (a c. di), Varron. *La langue latine*, livre VI. Paris 1985 (Belles Lettres), registra in apparato come unica variante dei codici *rogatam* del Parisinus Latinus B. N. 6142 (sigla p), rettificando così L. Spengel (a c. di), M. Terentii Varronis *de lingua Latina*. Berolini 1885, p. 79, che assegna al Guelferbytanus Gudianus Latinus 24 (altrove indicato sempre come Guelferbytanus 896 e noto come M) la lezione *toga*, al pari di R. G. Kent (a c. di), Varro *on the latin language*, I. London 1951, p. 190. Se è vero che l'*editio princeps* curata da Pomponio Leto è fondata su un manoscritto simile a M (così Riganti, *op. cit.*, p. 14), è presumibile che la lezione *toga* non sia una variante del codice adibito ma un emendamento dello stesso Leto. Sulla posizione dei *recentiores* nella tradizione manoscritta del *De lingua Latina* e sui loro rapporti con F, vd. Flobert, *op. cit.*, pp. XXVI-XXIX.

1. *Toga an togata?*

Chi legge *toga praetexta*¹⁷ interpreta il successivo *data eis* come allusione al momento più significativo di un rito muliebre officiato alle *nonae Caprotinae*, al quale fosse demandata la funzione di rappresentare l'evento archetipico (*Cur hoc*)¹⁸: la consegna (*data*) di una *toga praetexta* alle donne (*eis*) che, come enunciato nella frase che precede immediatamente, *Iunoni Caprotinae sacrificantur* e che *sub caprifico faciunt*, donde *adhibent virgam*.

A sostegno di tale ipotesi si suole citare una serie di testimonianze, Plut., *Rom.* 29; *Cam.* 33, *Macr., Sat.* 1, 11, 36-41 prime fra tutte¹⁹ per ampiezza di informazioni, che pongono i riti delle *nonae Caprotinae* in relazione con un episodio della guerra fra Roma e i popoli confinanti: approfittando della debolezza di Roma dopo l'incendio gallico del 390, Equi, Volsci e Latini alla guida del generale Livio Postumio si erano accampati alle porte di Roma, chiedendo delle donne in ostaggio col pretesto di richiamare in vita l'antica alleanza e parentela con nuovi legami matrimoniali. I Romani, combattuti fra il timore di una nuova guerra e lo sdegno suscitato da siffatta proposta, furono tratti d'impaccio da una schiava di nome Tutula / Filotide, che sottopose al parere delle autorità un astuto *escamotage*: si sarebbe recata all'accampamento dei Latini con un seguito di schiave travestite da donne libere e avrebbe dato loro a intendere che i Romani avevano ceduto al ricatto; calata la notte, quando i nemici, sicuri d'averla spun-

¹⁷ La lezione di Leto è stata difesa da C.O. Müller (a c. di), Marci Terentii Varronis, *De lingua Latina librorum quae supersunt*. Lipsiae 1833, p. 80; P. Canal (a c. di), M. Terenzio Varrone, *Libri intorno alla lingua latina*. Venezia 1874, p. 99; Kent, *op. cit.*, pp. 192-193, intende "the bordered toga presented to them"; cfr. altresì A. Traglia (a c. di), *Opere di Marco Terenzio Varrone*. Torino 1974, pp. 188-189; Flobert, *op. cit.*, p. 12; 39, n. 5; curiosa la scelta di M.-A. Marcos Casquero (a c. di), Varrón, *De lingua Latina*, Barcelona 1990, che a petto della lezione *toga praetexta* (p. 154) fa riferimento in traduzione ad "una comedia *togata praetexta* representada en su honor" (p. 155).

¹⁸ Vd. Kent, *op. cit.*, p. 192, n. 3, che, dopo il rinvio all'aneddoto sintetizzato *infra*, nel testo, spiega che "the presentation of a *toga praetexta* at the Games of Apollo seems to have symbolized this gift"; Traglia, *op. cit.*, p. 189: "Perché facciamo questo è mostrato al popolo dalla toga pretesta data loro nei Ludi Apollinari", con citazione in n. 23 di *Macr., Sat.* 1, 11, 36-40; cfr. analogamente Flobert, *op. cit.*, p. 12, "Pourquoi cela? La toge prétexte qui leur a été donnée aux Jeux Apollinaires a renseigné le peuple", con esplicito riferimento, a p. 89, n. 4, all'*aition* narrato da Plutarco e Macrobio.

¹⁹ Polieno, *Strategemata* 8, 30; Polemio Silvio (C.I.L. I.1, p. 269) si discostano da Plutarco e Macrobio per l'assenza di particolari romanzeschi o magico-sacrali, imputabile nell'uno al carattere tecnico dell'opera (sulla cui struttura, fonti, fortuna vd. I. Melber (a c. di), *Polyaeni strategematon libri octo*. Stuttgart 1970, pp. V-XII), nell'altro ad un'accurata selezione e rimozione delle caratteristiche segnatamente pagane, a meno che entrambi gli autori non riflettano una tradizione collaterale. Cursorio, infine, Ausonio (*Ecl.* 23, 9-10), che lascia del tutto indeterminati contesto storico e circostanza specifica.

tata, fossero piombati nel sonno, avrebbe dato un segnale convenuto per un attacco di sorpresa.

Le cose andarono esattamente come prestabilito: durante il riposo dei guerrieri la donna, presa una torcia, s'arrampicò su una pianta di *caprificus* affinché la luce fosse ben visibile ai Romani; i quali, non appena la scorsero, si affrettarono a uscire dalla città e assalirono i nemici sfruttando l'effetto sorpresa per infliggere loro una memorabile sconfitta. *Memor beneficium*, il senato affrancò le schiave e assegnò loro una dote, concedendo altresì il diritto a indossare le vesti matronali: proprio a tale situazione alluderebbe l'espressione *toga praetexta data eis*, letta alla luce del macrobiano *senatus ... ornatum quo tunc erant usae gestare concessit* (*Sat.* 1, 11, 40).

A siffatta interpretazione, tuttavia, ostano almeno due obiezioni: sul piano extratestuale è estremamente dubbio che la pretesta fosse un capo d'abbigliamento femminile; infatti, se la *toga*, mantello di forma arrotondata, era in tempi antichissimi indumento comune di uomini e donne (Varr., *Vit.* 1, 56 = Nonio 541, 1 *ante enim olim toga fuit commune vestimentum et diurnum et nocturnum et muliebre et virile*), la *toga praetexta* sembra essere prerogativa esclusivamente maschile²⁰, così come la *stola*, emblema della verecondia muliebre, lo è della donna di nascita libera²¹. Non a caso, Auson., *Ecl.* 23, 9-10, alludendo ai riti delle none Caprotine, parla non di una *praetexta* ma di una *stola* che *matronis dempta tegit famulas* e Macrobio, più genericamente, di *habitus* (*Sat.* 1, 11, 38) e *ornatus* (40, *cit.*).

A livello testuale, poi, non è così scontato che l'espressione *cur hoc* preluda alla spiegazione eziologica e non, piuttosto, alle peculiarità del rituale descritto

²⁰ Vd. n. 12. Non ci sono attestazioni di un uso muliebre della pretesta, ad eccezione di Fest., p. 274 L *recinium esse togam, qua mulieres utebantur, praetextam* (codd. *praetextum*) *clavo purpureo*, dove però *toga*, nome del predicato di *recinium*, pare ricorrere in accezione generica di 'mantello' (suggerita dalla derivazione da *tego*) e *praetexta* mantiene il valore di participio perfetto, seguito com'è dall'ablativo di causa efficiente *clavo purpureo* ("bordata da banda purpurea").

²¹ Vd., *ex gr.*, Enn., *Scaen.* 386 *quis illaec est quae lugubri / Succincta est stola*; 410 *induta fuit saeva stola*; Val. Max. 5, 2, 1 (il senato) *sanxit namque ut feminis semita viri cederent, confessus plus salutis rei publicae in stola quam in armis fuisse* (di uno *ius stolae* parla Cavaggioni, *op. cit.*, p. 43, con n. 114); è altamente significativo che lo stesso Tertulliano ammetta l'uso delle *praetexta* per i fanciulli e della *stola* per le fanciulle, *nativitatis insignia, nec potestatis, generis, non honoris, ordinis, non superstitionis* (*Idol.* 51). La *stola*, emblema di femminilità, può diventare allusiva di effeminatezza in contesti polemicici: pesantemente sarcastico lo strale di Cicerone contro Antonio, *volgare scortum*, che Curione *a meretricio quaestu abduxit et, tamquam stolam dedisset, in matrimonio stabili et certo collocavit* (*Phil.* 2, 44), una cui eco in Petr. 81, 5 a proposito di Gitone *qui die togae virilis stolam sumpsit, ... qui opus muliebre in ergastulo fecit*.

subito innanzi²²: in tale prospettiva mal si comprende come la consegna di una *toga praetexta* a donne - non è chiaro se di condizione libera o servile - potesse illustrare ai concittadini la funzione del *caprificus* nei riti delle none Caprotine²³. Va infine sottolineato che, se l'espressione *toga praetexta data eis* alludesse ad un momento particolare delle celebrazioni, ci aspetteremmo *docet* in luogo di *docuit* che, essendo un tempo storico, mal s'accorda col carattere acronico del rito religioso, adeguatamente evidenziato dal presente iterativo dei verbi che precedono (*sacrificantur, faciunt, adhibent*)²⁴. Pertanto la sostanziale oscurità del testo ha indotto taluni esegeti a postulare un guasto irrimediabile della tradizione manoscritta, a partire dallo Schoppe che, considerando la tendenza di F alle omissioni di modesta entità, ha ipotizzato una lacuna fra *eis* e *Apollinaribus ludis*²⁵.

²² La formula *cur hoc*, equivalente all'incirca al nostro "il perché di questo", introduce la spiegazione di enunciati contenuti nel periodo immediatamente precedente: cfr. Cic., *Fin.* 5, 27 *rationes quoque, cur hoc ita sit, afferendas puto*, in cui *hoc* richiama l'affermazione *omne animal se ipsum diligere*; Fam. 8, 17, 2 "*Cur hoc?*" *inquis*: chi scrive, Celio, riprende con *hoc* l'enunciato *effeci ut maxime plebs et, qui antea noster* (sostenitore dei cesariani) *fuit, populus vester* (sostenitore di Pompeo e dell'oligarchia senatoria) *esset*; per Varr., *Rust.* 2, 5, vd. n. 7. Siamo pertanto propensi ad accogliere l'ipotesi di P. Drossart, *Le théâtre aux nones Caprotines*, *Revue de Philologie* 48 (1974) 63, per il quale *cur hoc* "ne porte-t-elle que sur un point précis du rituel: le rôle qu'y joue le figuier sauvage".

²³ Vd. Drossart, *art. cit.*, p. 56; Riganti, *op. cit.*, p. 113; T. P. Wiseman, *Roman Drama and Roman History*. Exeter 1998, p. 9.

²⁴ Arbitraria, a nostro avviso, la traduzione di Traglia, *loc. cit.* in n. 18, in cui *docuit* è reso con il presente, alla stregua di un perfetto logico. Infatti, se nel caso di *coepi, consuevi, memini, novi, odi* il valore temporale di presente è retaggio dell'originario valore aspettuale del *perfectum* e se è vero che in tutta la latinità tale valore è stato non di rado riattualizzato, è altresì vero che esso si esprime in contesti particolari, ad elevato grado di letterarietà, come lucidamente espresso da A. Traina - G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*. Bologna 1998, 212-214, specialmente p. 213: negli esempi ivi addotti gioca un ruolo fondamentale nel sottolineare l'antitesi di *infectum / perfectum* la figura retorica del poliptoto. Naturalmente non è questo il caso del passo varroniano: se antitesi c'è, essa si realizza nell'opposizione fra il valore acronico del presente e il valore storico del perfetto (*docuit*), che in ultima analisi è opposizione fra tempo ciclico e reversibile, che si manifesta nell'azione rituale (*sacrificantur, faciunt, adhibent*), e tempo lineare e irreversibile, dove tutto è contingente e univoco (*docuit*): cfr., in prospettiva generale, le osservazioni sempre attuali di A. Traina, *Riflessioni sulla storia della lingua latina*, in F. Stolz - A. Debrunner - W. P. Schmid, *Storia della lingua latina*, tr. it., Bologna 1970, pp. VIII-XV; per la questione specifica, P. Kragelund, *Historical Drama in Ancient Rome: Republican Flourishing and Imperial Decline*. *Symbolae Osloenses* 77 (2002) 15.

²⁵ Lo seguono per questa via Müller, *op. cit.*, p. 80; Canal, *op. cit.*, p. 100: "Perché poi in questo giorno concedasi loro la pretesta, ... insegnò al popolo co' giuochi Apollinari", ma lascia perplessi, tra l'altro, l'interpretazione di *hoc* come *hoc die*; infatti, nell'unico caso in cui Varrone rinuncia al consueto *eo die* (6, 13; 15; 19; 20; 22 con un'occorrenza; 14 e 18 con due occorrenze) a favore del deittico *hoc*, il sostantivo è ovviamente espresso: 6, 21 *Octobri mense Meditrinalia*

Quanto al tradito dei codici *togata*²⁶, chi intende il termine²⁷ come attributo di un sottinteso *puella* e *praetexta*²⁸ come *generale nomen* ritiene che Varrone faccia riferimento ad una tragedia intitolata *La fanciulla liberata*²⁹; chi viceversa, appellandosi alla già citata testimonianza di Diom., GLK 1, 489, 24, interpreta *togata* come *generale nomen* e *praetexta* come suo attributo, legge nel passo varroniano il titolo di una *praetexta*, avente per oggetto l'*aition* delle none Caprotine (vd. *supra*), sul tipo delle *Kalendae Martiae* di Pomponio, che però non è né una *praetexta*, né una *togata*, bensì un'Atellana³⁰.

Rimane comunque problematica l'interpretazione del successivo *data eis Apollinaribus ludis*: ferma restando la funzione di *eis* come anaforico di *mulieres*, si suole conferire all'espressione *togatam dare* un valore analogo a *ludos* o *munus* o *spectaculum dare* e ad *eis* il valore sintattico di un dativo di vantaggio³¹. Tuttavia espressioni siffatte si riferiscono solitamente a *ludos* o *munera* o *spectacula* offerti in onore di un personaggio di spicco, vivente o morto da poco³². Nel qual caso l'espressione *togata praetexta data eis* implicherebbe una

dies dictus a medendo, quod Flaccus flamen Martialis dicebat h o c d i e solitum vinum (novum) et vetus libari et degustari medicamenti causa.

²⁶ La lezione è difesa da *Spengel, op. cit.*, p. 79; *Götz – Schöll, op. cit.*, p. 65; *Riganti, op. cit.*, p. 32 ed ha incontrato favore quasi incontrastato in ambito di studi antropologici e storico-letterari: oltre al già citato articolo di *Drossart, vd. Zorzetti, op. cit.*, pp. 29-30; *N. Boëls-Janssen, La vie religieuse des Matrones dans la Rome archaïque. Roma 1993*, p. 389, che parla di una “histoire édifiante qui servait de thème à une pièce représentée lors des *Ludi Apollinares*”; *Wiseman, op. cit.*, pp. 8-11, che, però, ipotizza una duplice lacuna, prima e dopo *eis*, scelta pienamente condivisa da *Manuwald, op. cit.*, p. 66; *Kragelund, art. cit.*, p. 15.

²⁷ Sulla morfologia e sulle accezioni semantiche di *togatus* vd. *supra*, con nn. 8-9.

²⁸ Vd. *supra*, con nn. 11-12.

²⁹ Interlocutori *Götz – Schöll, op. cit.*, p. 65 che in apparato prospettano “an: *Togata*” rinviando a *Lat. 5, 25 Itaque eum* (rif. a *locus publicus ultra Esquilias* menzionato in precedenza) *Afranius putilucos in Togata appellat, quod inde suspiciunt per puteos lumen*; cfr. *S. Weinstock* in “RE” 17, 1, 850-851, che cita altresì *Gell. 20, 6, 4-6 Terentius in Phormione... Afranius in Togata... Laberius in Necyomantia*, dove la triplice ripetizione della medesima formula, autore – titolo – verso, rende plausibile l'ipotesi che *togata* sia il titolo. Non rientra tuttavia negli stilemi varroniani associare il titolo di un'opera alla menzione del genere teatrale ed è comunque assai dubbio che *togata* possa designare una “fanciulla liberata”, vista la connotazione spregiativa che il lessema comporta (vd. n. 9).

³⁰ *Macr., Sat. 6, 4, 13 quod Pomponius in Atellana quae Kalendae Martiae inscribitur ait: vocem deducas oportet ut mulieris videantur verba. L'argumentum* ipotizzabile per quest'Atellana (una commedia degli equivoci con, protagonisti, uomini travestiti da donne, su cui vd. *C. Squintu, Le Atellane di Pomponio. Cagliari 2006*, pp. 101-103) rende improponibile qualsiasi accostamento con la *pièce* citata da Varrone, che venne rappresentata in una cornice prestigiosa e di alto valore politico-sacrale, qual è quello dei *Ludi Apollinares*, su cui vd. *infra*.

³¹ Di “una *praetexta* offerta in loro onore” e non “en leur présence” parla *Drossart, art. cit.*, p. 63.

³² Vd., ad es. *Cic., Sest. 58 erat enim munus Scipionis, dignum et eo ipso et illo Metello cui dabatur*; *Liv. 31, 50, 4 Et ludi funebres eo anno per quadriduum in foro mortis causa M. Valeri Lae-*

rappresentazione scenica, se non coeva, almeno di poco posteriore ai fatti di cui furono protagoniste le schiave travestite da donne libere: ma innanzi tutto, l'indicazione dei *ludi Apollinares* come occasione di tale *performance* teatrale esclude questa possibilità, dal momento che la loro istituzione risale al 212 a. C.³³, in secondo luogo sarebbe per lo meno strana una *praetexta* rappresentata in onore di schiave; infine, se con *Apollinaribus ludis* Varrone alludesse alle celebrazioni svoltesi l'anno stesso in cui scrive o poco prima, non si comprende come mai a Roma si fosse lasciato passare un arco di tempo così lungo prima di spiegare al popolo l'*aition* delle *nonae Caprotinae*. "Il problema resta dunque insoluto"³⁴.

2. Quale *aition*?

Le due ipotesi interpretative sopra enunciate si fondano, pur nella loro radicale differenza, su un medesimo presupposto: che il passo varroniano alluda alla tradizione eziologica trasmessa da Plutarco³⁵ e Macrobio, *Sat.* 1, 11, 36-41.

Il dato è tutt'altro che scontato: in *Lat.* 6, 18, Varrone accenna, sì, al medesimo contesto storico (la guerra contro i popoli *finitimi*) che nel racconto di Plutarco e Macrobio fa da sfondo allo stratagemma delle astute servette, ma lo

vini a P. et M. filiis eius facti et munus gladiatorium datum ab iis; Suet., *Tib.* 6 *Munus gladiatorium in memoriam patris et alterum in avi Drusi dedit, diversis temporibus ac locis, primum in foro, secundum in amphitheatro*. Per una diversa interpretazione di *togata data*, vd. *infra*, con n. 58.

³³ Vd. *Wiseman, op. cit.*, p. 9: sul presupposto da noi non condiviso di un guasto irrimediabile della tradizione manoscritta, sottolinea che "At those Games of Apollo' is unintelligible, since the *ludi Apollinares* did not exist at the time of the supposed events", tesi pienamente sposata da *Manuwald, op. cit.*, p. 67, n. 38.

³⁴ *Riganti, op. cit.*, pp. 112-114.

³⁵ In realtà, in *Rom.* 29, 4-10 l'*aition* è presentato come *communis opinio* alternativa ad una tradizione, secondo Plutarco più corretta (29, 11), che collega le *nonae Caprotinae*, (con)fuse col *dies Poplifugia*, alla sparizione di Romolo (29, 2-3, per cui cfr. altresì *Vita di Numa* 2, 1-2; *De fortuna Romanorum* 8C): non a caso egli adotta per questa festa la dicitura di *Capratinae* (presente, fra l'altro, in un'epigrafe di Pompei del 29 d. C., in *CIL* 4, 1555) con evidente riferimento etimologico alla palude della Capra dove Romolo scomparve dalla vista degli umani. Analoga tradizione rappresentano Cic., *Rep.* 1, 25 *nonis Quinctilibus ... quibus quidem Romulum ... natura ad humanum exitum abripuit*; Dion. Hal. 2, 56, 5, mentre Ov., *Fast.* 2, 491-498 colloca la scomparsa di Romolo e il *dies Poplifugia* al 17 febbraio, tradizionalmente giorno dei *Quirinalia*. Stupisce piuttosto che Plutarco riproponga in *Cam.* 33, 3-8 quest'aneddoto che non ha alcun rapporto diretto con la biografia di Camillo: egli, in quel torno di tempo, fu protagonista di una brillante vittoria sui Latini al monte Mecio (*Cam.* 34; Liv. 6, 2, 10-11), dove liberò le legioni romane accerchiate da Latini e Volsci. Per una possibile soluzione di questo nodo vd. *infra*.

menziona a proposito del *dies Poplifugia*, cui è riservata la didascalia immediatamente precedente³⁶:

Dies Poplifugia videtur nominatus quod eo die tumultu repente fugerit populus: non multo enim post hic dies quam decensus Gallorum ex urbe, et qui tum sub urbe populi, ut Ficuleates ac Fidenates et finitimi alii, contra nos coniurarunt. Aliquot huius d(ie)i vestigia fugae in sacris apparent, de quibus rebus antiquitatum libri plura referunt.

«Il giorno dei *Poplifugia* pare abbia ricevuto questo nome perché in quel giorno all'improvviso il popolo fuggì in tumulto: infatti questo giorno venne non molto tempo dopo che i Galli si ritirarono da Roma, e i popoli che allora si trovavano sotto il dominio di Roma, come i Ficuleati e i Fidenati e altri confinanti, si allearono contro di noi. Alcune tracce della fuga che avvenne in quel giorno compaiono nei riti sacri, e di questi fatti parlano ampiamente i libri delle *Antichità*³⁷».

A ben vedere, poi, tale contesto è da Varrone ricordato esclusivamente in funzione di *terminus a quo*: il *dies Poplifugia*, in cui *tumultu repente fugerit populus*, si colloca *non multo post ... quam decensus Gallorum ex urbe* (sott. *fuit*)³⁸ *et* (scil.: *post ... quam*) *qui tum sub urbe populi, ut Ficuleates ac Fidenates et finitimi alii, contra nos coniurarunt*³⁹. Quanto poi al *tumultus* per il quale *repente fugerit populus*, la sua accezione parrebbe rinviare, piuttosto che ad un *bellum* vero e proprio, “ad uno stato improvviso di emergenza, di grave perico-

³⁶ Sulla struttura del par. 18 vd. *supra*, e n. 5.

³⁷ Testo e traduzione sono tratti, anche stavolta, l'uno dall'ed. cit. di Götz – Schöll, pp. 64-65, l'altra da *Riganti, op. cit.*, p. 33.

³⁸ Non si spiega altrimenti il nesso *post ... quam* seguito dal nominativo *decensus*, in luogo del più immediato *post decensum*: la tmesi è frequente quando *postquam* è preceduto da determinazione temporale: vd., *ex. gr.*, Cic., *Verr.* 2, 1, 57 *quadriennio post quam diem operi dixerat*; *Agr.* 2, 2 *cum multis annis post petissent quam praetores fuissent*; *Sen.* 4 *Anno enim post consul primum fuerat, quam ego natus sum*; *Att.* 9, 10, 4 *Hoc scribis post diem quartum quam ab urbe discessimus*; *Caes., Bell. Gall.* 4, 28 *His rebus pace confirmata post diem quartum quam est in Britanniam ventum*.

³⁹ Antesignano, come mi segnala Elena Nicolai, che ringrazio, *A. Poliziano in V. Branca – M. Pastore Stocchi, Miscellaneorum centuria secunda*, Firenze 1978, p. 45-46, num. 30, la cui interpretazione ha fatto scuola nella filologia successiva: cfr. ad es. *Canal, op. cit.*, p. 100: “Ed in vero questo di è poco dopo a quello in che i Galli lasciarono Roma”; al qual tempo i Ficolesi e i Fidenati ed altri popoli presso, che formavano allora i sobborghi di Roma, le congiurarono contro”, dove la proposizione *populi ... coniurarunt* è resa come coordinata alla principale, donde il *dies Poplifugia* risulta strettamente collegato alla guerra dei Latini contro Roma; analogamente *Kent, op. cit.*, p. 191. Sintatticamente ineccepibili le traduzioni di *Traglia, op. cit.*, p. 189 “Tale giorno infatti cade non molto dopo di quello in cui i Galli si ritirarono dalla città e i popoli che erano allora sotto Roma, come i Ficuleati e i Fidenati e gli altri confinanti si unirono contro di noi”; *Riganti, loc. cit.*; *Flobert, op. cit.*, p. 12; *Marcos Casquero, op. cit.*, p. 155: a maggior ragione, contraddittorio risulta il riscontro comunemente invocato ora con Plutarco, ora con Macrobio, ora con entrambi: cfr. *Traglia, op. cit.*, p. 188, n. 23; *Riganti, op. cit.*, p. 112; *Flobert, op. cit.*, p. 89, n. 4; *Marcos Casquero, op. cit.*, p. 155, n. 49.

lo determinato da un'azione bellica che, però, in quanto improvvisa, non è necessariamente preceduta ... da una dichiarazione di guerra ... situazione che corrisponde sostanzialmente alla forma abituale delle ostilità portate dai Galli contro i Romani" fra IV e III sec. a. C.⁴⁰; nella fattispecie, *tumultus* ci riporta al tempo delle incursioni galliche del 367 che si conclusero con la travolgente vittoria dei Romani al comando dell'ormai ottuagenario Camillo giunto alla sua quinta dittatura (Liv. 6, 42, 4-8; Flor. 1, 8)⁴¹: una datazione compatibile, tra l'altro, con la determinazione temporale *non multo post* il ritiro dei Galli dalla città (390 a.C.) e la rivolta dei Latini contro Roma (389).

Tracce rarefatte ma inequivocabili di una tradizione che collega *tumultus* gallici e none Caprotine troviamo in Ovidio che, fra le svariate strategie di corteggiamento di cui è nutrita l'*Ars amandi*, consiglia all'innamorato di conquistarsi la benevolenza della servitù, offrendo *munera parva* allo schiavo *Fortunae ... die*, alla schiava nel giorno in cui *poenas ... pependit / lusa maritali Gallica veste manus* (2, 255-258)⁴²: se i motivi funzionali all'intreccio, quali la presenza dell'elemento femminile, la *vestis maritalis* usata come specchietto per allodole, il nemico così raggirato e punito, rivelano indiscutibilmente una matrice comune con la narrazione di Plutarco e Macrobio, la menzione della *Gallica manus* contestualizza l'episodio in tutt'altro evento.

⁴⁰ Citazione da R. De Donà, Pace e guerra nei rapporti fra Romani e Galli nel IV e III sec. a. C., p. 176; a p. 179 "è interessante osservare ... che, in più di un caso, lungi da regolari dichiarazioni, la guerra contro i Galli è annunciata dalla *fama*, talora una *fama repens*, che corrisponde all'improvviso apparire dei barbari all'orizzonte", dove la *iunctura* di Liv. 6, 42, 4 *fama repens belli Gallici* rammenta da vicino il *repente* di Varr., *Lat.* 6, 18: cfr. altresì Liv. 7, 9, 6 *Dictator* (T. Quinzio Peno) *cum tumultus Gallici causa iustitium edixisset, omnes iuniores sacramento adegit ingentique exercitu ab urbe profectus in citeriore ripa Anienis castra posuit*. Devo questo suggerimento a Francesca Cavaggioni che ringrazio.

⁴¹ De Donà, *art. cit.*, p. 178, sottolinea che nella storiografia il resoconto liviano è verosimilmente una duplicazione del primo conflitto coi Senoni e che per una più attendibile ricostruzione dei fatti occorre rifarsi al tradito polibiano che colloca nel 361 la seconda invasione gallica e ignora del tutto il personaggio di Furio Camillo che, a conti fatti, pare frutto di rielaborazione leggendaria: B. Dumézil, *Fêtes Romaines d'été et d'automne*. Paris 1975, pp. 255-270, sottolineando che Camillo è spesso correlato dalle fonti all'Aurora (cui vota un tempio dopo la vittoria su Veio: Liv. 5, 23, 7) e alla sfera cromatica della luminosità (splendore dell'armatura, uso di proiettili incendiari, sortite strategiche al primo levarsi del sole), rileva nella sua figura il modello dell'eroe solare, in grado di ascendere al mondo uranico grazie alle sue capacità, sfidando la potenza sovrana di *Iuppiter*: questo spiegherebbe il collegamento indiretto che Plutarco istituisce fra Camillo e l'*aition* delle *nonae Caprotinae*, festa dell'Aurora fuggitiva e riconquistata (vd. n. 50). Ma si tratta, come vedremo *infra*, di tradizione estranea all'orizzonte culturale in cui s'inscrive la menzione della *togata praetexta* di Varr., *Lat.* 6, 18.

⁴² La versione è nota al Poliziano che però interpreta *gallica* come sinonimo di *fatua et stolidum nimis* (Branca – Pastore Stocchi, *op. cit.*, p. 46).

La versione “gallica” delle *nonae Caprotinae* trova riscontro nell’anonimo autore dei *Parallela minora* (seconda metà del II sec. d.C.)⁴³, che narra di analogo episodio (30B), sostituendo a Livio Postumio, condottiero dei popoli *finitimi*, il re dei Galli Atepomaro⁴⁴, a Tutula / Filotide la schiava Retana. Significativo risulta che la notizia venga fatta risalire ad Aristide di Mileto, le cui *fabulae Milesiae* circolavano nella Roma di I sec. a.C. tradotte da Cornelio Sisenna. Se anche la paternità della fonte citata non fosse autentica o risultasse a vario titolo imprecisa⁴⁵, è comunque innegabile che l’anonimo dei *Parallela minora* attinge ad una tradizione nota a Ovidio e, a quanto pare, già a Varrone, collocabile pertanto fra II sec. ed inizi del I.

Resta da chiarire come mai il Reatino colleghi il *tumultus* gallico al *dies Poplifugia* anziché alle none Caprotine. Non essendo più accessibile il passo dei *libri Antiquitatum* cui Varrone rinvia per più ampi dettagli, significativa a tal fine può risultare la testimonianza di Calpurnio Pisone, che Macr., *Sat.* 3, 2, 14 cita a proposito dell’equivalenza semantica fra *vitula* e *victoria*: *Cuius rei hoc argumentum profert quod postridie nonas Iulias* (anacronismo macrobiano in luogo della tradizionale denominazione di *nonas Quintiles*)⁴⁶ *re bene gesta, cum pridie populus a Tuscis in fugam versus sit – unde Populifugia vocantur – post victoriam certis sacrificiis fiat vitulatio*. Se si considera che, come ha messo in rilievo il Sabbatucci (per cui vd. *infra*, n. 50), nel calendario lunisolare arcaico le none previste di luglio cadevano in coincidenza col *dies Poplifugia*, allora la collocazione calendariale che Pisone assegna rispettivamente a *Populifugia* e *vitulatio*⁴⁷ coincide singolarmente con quella annotata da Varrone per *Poplifugia* e *nonae Caprotinae*: il che, in sostanza, depone a favore di una corrispondenza fra il *dies Populifugia* di Pisone e il *Poplifugia* di Varrone, fra

⁴³ A. De Lazzer (a c. di), Plutarco, *Paralleli minori*. Napoli 2000, pp. 20-21.

⁴⁴ Trattasi di nome autenticamente gallico: De Lazzer, *op. cit.*, p. 351, n. 260.

⁴⁵ Sulla problematica autenticità della fonte citata, cui vengono ascritti altri aneddoti di carattere milesio, vd. De Lazzer, *op. cit.*, pp. 53-54; il tutto fa pensare a un repertorio di *exempla* storici d’impronta novellistica risalente in qualche modo ad Aristide o, piuttosto, al suo traduttore latino, Cornelio Sisenna, autore con ogni probabilità di *Historiae* che continuavano quelle di Sempronio Asellione e che coniugavano storiografia drammatica (sogni, *excursus*, orazioni) e storiografia pragmatica, “demitologizzata” (M. von Albrecht, *Storia della letteratura latina*, I. Torino 1994, pp. 383-384): peculiarità che parrebbe d’intravedere anche in *Par. min.* 30B.

⁴⁶ Macr., *Sat.* 1, 12, 34 (il mese di Quintile) *in honorem Iulii Caesaris dictatoris legem ferente M. Antonio M. filio consule* (per cui vd. il commento sprezzante di Cic., *Att.* 16, 1, 1 e 4, 1) *quod hoc mense a. d. quartum Idus Quintiles Iulius procreatus sit, appellatus est*.

⁴⁷ Se il *populus* romano *postridie nonas Iulias* ebbe la rivincita sugli Etruschi dai quali *pridie* era stato *in fugam versus, unde Populifugia vocantur* (5 luglio), se ne inferisce agevolmente che per Pisone none di luglio e *Poplifugia* coincidono, che i Romani sconfiggono gli Etruschi il 6 luglio (*postridie nonas Iulias*) e che la *vitulatio post victoriam* ebbe luogo il 7 luglio, ovvero alle *nonae Caprotinae*.

la fuga dei Romani dinanzi agli Etruschi di cui parla l'annalista e quella causata dal *tumultus* di *Lat.* 6, 18, fra *vitulatio* e *nonae Caprotinae*, la cui liturgia, quale si può ricostruire dalle fonti⁴⁸, presenta quel carattere espiatorio e liberatorio che Pisone attribuisce alla *vitulatio* ed è implicito nell'equivalenza semantica fra *vitulari* e *paianizein*, stando ad una chiosa varroniana dei *Libri antiquitatum*, citata da Macr., *ibid.* 12.

Ricapitolando, siamo di fronte ad una duplice tradizione: una *vulgata* risalente in qualche misura a Pisone e accolta da Plutarco, Polieno, Macrobio, Polemio Silvio; l'altra, minoritaria, sicuramente recepita da Ovidio e dall'anonimo dei *Parallela minora*, ma già adombrata in Varrone; entrambe rielaborano, storicizzandoli, miti eziologici finalizzati a spiegare l'origine remota, probabilmente preromana⁴⁹, di pratiche culturali delle quali si era col tempo appannato l'originario significato simbolico⁵⁰; entrambe attingono ad un *corpus* di leggende ruotanti sostanzialmente intorno all'epopea di Furio Camillo, ma la *vulgata* colloca l'*aition* nel contesto delle guerre contro i popoli *finitimi* del 389, l'altra in quello dei *tumultus* gallici del 367 o 361 a.C.; solo Pisone e Varrone, ciascu-

⁴⁸ Plutarco descrive una tumultuante processione di persone che si recano fuori città chiamandosi l'un l'altro ad alta voce (*Cam.* 33, 7), cui fa seguito un banchetto rituale muliebre all'ombra di rami di fico (*Rom.* 29, 9), mentre le schiave circolano abbigliate elegantemente per la città (*Cam.*, *ibid.*), lanciandosi sassolini per simulare un combattimento (*Rom.* 29, 10; *Cam.* 33, 8). Macrobio parla anche di un sacrificio incruento *cui lac quod ex caprifico manat propter memoriam facti praecedentis adhibetur* (*Sat.* 1, 11, 40).

⁴⁹ Già Canal, *op. cit.*, p. 437, registra che "il dirsi *quod eo die in Latio ... dilunga* il pensiero da una origine che sarebbe tutta propria di Roma". L'opera di Varrone, del resto, riflette una precisa volontà di recuperare tradizioni locali, con particolare attenzione alla componente sabina, che il processo di omologazione culturale e linguistica, innescato dalla guerra sociale, era destinato presto o tardi a cancellare: D. Musti, *Il pensiero storico romano*, in G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina, *Lo spazio letterario di Roma antica*, I: *La produzione del testo*, Roma 1989, p. 199.

⁵⁰ D. Sabbatucci, *La religione di Roma antica, dal calendario festivo all'ordine cosmico*. Milano 1988, pp. 228-231, considera le *nonae Caprotinae* come una duplicazione del *dies Poplifugia*, che non sempre in base ai calcoli pur minuziosi dei pontefici coincideva col novilunio effettivo: nel qual caso i pontefici inscenavano una drammatica *populi fuga* dinanzi all'avanzata di un nemico esterno, onde spostare l'indizione delle idi (plenilunio) di lì a due giorni (*nonae Caprotinae*). Pertanto, il *dies Poplifugia* connotava in termini negativi l'avvento di un nuovo ciclo astronomico in cui la notte invade il dominio dell'Aurora (G. Durand, *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, tr. it. Bari 1996, p. 31, parlerebbe di intimazione oggettiva proveniente dall'ambiente cosmico e sociale), mentre, alle *nonae Caprotinae*, l'epifania del primo falchetto lunare era salutata come riconquista della luce e sconfitta delle tenebre: la luna, simboleggiata dalla torcia accesa di *caprificus*, avrebbe compensato nei mesi successivi, fino al solstizio di dicembre, la fuga dell'Aurora, affidando alla sessualità femminile, di cui è protettrice, la vittoria della vita sulla morte (pulsione assimilatrice e adattamento secondo Durand, *ibid.*): cfr. Dumézil, *op. cit.*, pp. 271-283, che qui dà eco ad uno studio di Drossart, all'epoca non ancora pubblicato; Sabbatucci, *op. cit.*, pp. 231-235; Boëls-Janssen, *op. cit.*, pp. 389-415, con dettagliato bilancio degli studi più significativi in merito.

no all'interno della propria tradizione, distinguono nettamente l'evento che sta alla base del *dies Poplifugia* da quello che dà origine ai riti delle *Nonae Caprotinae*, mentre le fonti posteriori tendono a sovrapporre e confondere le componenti rituali delle due feste⁵¹.

Non è escluso che la divaricazione possa essersi creata già in seno alla storiografia di fine II sec.: la versione che in ultima analisi fa capo a Pisone parrebbe riflettere un'impostazione romanocentrica e patriottica, propria della seconda annalistica, volta a censurare il ricordo dei fatti che videro Roma soccombere ai Galli in occasione di scontri diretti, ricontestualizzandoli all'indietro nel tempo⁵², mentre Varrone potrebbe aver preso spunto da *Historiae* risalenti a fine II sec. o da fonti anche più antiche, come si può agevolmente supporre per altri luoghi delle sue opere⁵³.

Le considerazioni ora svolte ridimensionano ad ogni modo la possibilità di individuare nell'aneddoto narrato dalla *vulgata* e nella sua valenza eziologica il soggetto della *togata praetexta* citata in *Lat.* 6, 18.

3. *Ludi Apollinares*

Se le cose stanno così, cade pure la necessità di interpretare *eis* come dativo di vantaggio retto da *data*⁵⁴. A nostro avviso, *togatam dare* equivale a *fabulam dare*⁵⁵, ma nel significato di “allestire una rappresentazione teatrale”, al pari di

⁵¹ Emblematico Plutarco che fonde i *vestigia fugae* dei *Poplifugia* varroniani coi *sacra* che il Reatino descrive per le *nonae Caprotinae*. Alla svista in cui incorre Plutarco non dovette essere estranea l'adozione del calendario solare di Giulio Cesare: una volta rese stabili le idi ed eliminata la duplicazione delle none (*Sabbatucci, op. cit.*, p. 230), definitivamente fissate al 7 di luglio, i rituali che facevano dei *Poplifugia* il giorno di indizione delle idi finirono col sovrapporsi a quelli delle *nonae Caprotinae*.

⁵² Analoghe caratteristiche (leggende ambientate sullo sfondo delle guerre contro i Galli riproposte in contesti diversi) presenta, ad es., la vicenda di Tarpea, su cui vd. *A. Mastrocinque*, *Romolo*. Este 1993, p. 136.

⁵³ Un possibile riferimento all'occupazione del Campidoglio ad opera dei Galli, evento che risulta accuratamente rimosso dalla coscienza storica di Roma, in Varr., *Vit.*, fr. 61 Rip. *ut Galli Romae Capitolii* (generalmente corretto dagli edd. in *praeter Capitolium* per normalizzarlo) *sint potiti*, per cui cfr. Enn., *Ann.* 164-165 *qua Galli furtim noctu summa arcis adorti / moenia concubia vigilesque repente cruentant*: la tradizione riecheggia ancora in Sil. It. 6, 555-556 *Allia et infandi Senones captaeque recursat / attonitis arcis facies*.

⁵⁴ Cfr. *supra*, con n. 31.

⁵⁵ Vd. Ter., *Hec.*, *Prol.* 1, *Haec* (scil.: *fabula*) *quom datast nova, novom intervenit vitium et calamitas* (gli spettatori avevano preferito le esibizioni di un saltimbanco); Cic., *Clu.* 31 *Ita Staienus ... istam dedit conciliationis et gratiae fabulam* (in senso metaforico); *Brut.* 18 e *Tusc.* 1, 1 sul ruolo pionieristico di Andronico che per primo *fabulam dedit*; Gell. 17, 21, 45 *eodem... anno* (235 a.C.) *Cn. Naevius poeta fabulas apud populum dedit*.

*fabulam docere*⁵⁶ o *componere*⁵⁷, ed *eis* andrà concordato con *Apollinaribus ludis*. Se è vero che *is* è anaforico e in quanto tale rimanda necessariamente ad un referente testuale, è altresì vero che non di rado siffatto referente può risultare in qualche misura sottinteso: si veda, ad es., 6, 15 *Megalesia dicta a Graecis, quod ex Libris Sibyllinis arcessita ab Attalo rege Pergama; ibi prope murum Megalesion, id est templum e i u s deae, unde advecta Romam*, in cui il referente del nesso *eius deae*, Cibele, è implicito nella menzione stessa dei *Megalesia*, i ludi istituiti in suo onore nel 191 e così chiamati dall'epiteto di *Magna Mater*, in gr. *Megale Meter*, con il quale la dea era venerata; 6, 18 *Dies Poplifugia videtur nominatus, quod e o die tumultu repente fugerit populus*, in cui *eo die* rinvia non alla data del calendario civile, espressione del tempo profano, lineare e irreversibile che appartiene alla storia dell'uomo, ma piuttosto ad un tempo remoto (di cui il *fugerit* perfetto è marca sintattica) e perciò mitico, tempo sacro per definizione che il rito del *dies Poplifugia*, vero e proprio evento ierofanico (*Aliquot huius diei vestigia fugae in sacris apparent*), contribuisce a 'ripresentare', rendendolo nuovamente contemporaneo⁵⁸.

Pertanto non possiamo escludere che anche il referente del sintagma in questione sia implicito nelle pieghe del discorso: sappiamo che i *ludi Apollinares* vennero celebrati per la prima volta sotto il consolato di Q. Fulvio Flacco e Appio Claudio (212 a.C.) a cura del pretore urbano Publio Cornelio Silla (Liv. 25, 12, 14) e che il senato li rinnovò l'anno successivo, su proposta del pretore Calpurnio, decretando altresì *ut in perpetuum voverentur* (26, 23, 3): *inde omnes deinceps praetores urbani fecerant; sed in unum annum vovebant dieque incerta faciebant* (27, 23, 5) fino al 208 (consolato di M. Claudio Marcello e T. Quinzio Crispino), quando *P. Licinius Varus praetor urbanus legem ferre ad populum iussus ut ii ludi in perpetuum in statam diem voverentur*. Il giorno,

⁵⁶ Per il nesso *fabulam docere*, frequente soprattutto nella prosa repubblicana, vd. Cic., *Brut.* 72 *Atqui hic Livius primus fabulam ... docuit* nel 240, ripreso da Gell. 17, 21, 42 *L. Livius ... fabulas docere Romae coepit*; vd. altresì Cic., *Brut.* 20, su Ennio *hoc praetore (= Servio Sulpicio Gallo, pretore nel 170) ludos Apollini faciente cum Thyesten fabulam docuisset*, per cui stupisce Riganti, *op. cit.*, pp. 113-114, che colloca la rappresentazione del *Tieste* enniano nel corso dei *Ludi Apollinares* del 212, quando ancora Ennio non era giunto a Roma; *Brut.* 64 *Ut Accius ... ait se et Pacuvium docuisse fabulam, cum ille octoginta, ipse triginta annos natus esset*; *Tusc.* 4, 29 *cum Orestem fabulam doceret Euripides*; Hor., *Ars* 287-288, elogio dei poeti antichi *vel qui praetextas vel qui docuere togatas celebrando domestica facta*.

⁵⁷ In *fabulam componere* il significato del verbo oscilla fra "comporre" e "(far) rappresentare": cfr. Liv. 3, 10, 10; Quint. 5, 3, 9 *fabulae ad actum scaenarum compositae argumenta dicuntur*; 11, 3, 73 *in iis quae ad scaenam componuntur fabulis*; Tac., *Ann.* 13, 21, 3, Agrippina inveisce contro Domizia affermando che *per concubinum Atimetum et histrionem Paridem quasi scaenae fabulas componit*; Gell. 6, 5, 6. *Ita compositum fabulae argumentum est, ut ...*; Fest. p. 436, 30 *L. dum <in scaena actus fa>bulae componeren <tur...*

⁵⁸ Vd. M. Eliade, *Il sacro e il profano*, tr. it. Torino 1967, 2° ed., 4° rist. 1981, pp. 15-47.

deinde sollemnis servatus (7), fu fissato da Varo *ante diem tertium nonas Quinctiles*⁵⁹.

Nulla è detto circa la durata di queste prime edizioni dei *ludi*, ma l'aneddoto narrato da Verrio Flacco e trasmesso da Festo (pp. 437-438), per certi versi simile a quanto leggiamo in Macr., *Sat.* 1, 17, 25, al di là della sua attendibilità storica, parrebbe indicare che si protraessero per più giorni e comprendessero da subito delle rappresentazioni teatrali⁶⁰.

E' allora plausibile inferire che i *ludi* coincidessero con l'arco di tempo compreso fra *Poplifugia* e *nonae Caprotinae*, scelta probabilmente non casuale che parrebbe suggerire un preciso parallelismo: come il giorno dei *Poplifugia*, tradizionalmente correlato ad una crisi della repubblica sotto la minaccia di un'invasione straniera, era riscattato alle none Caprotine dal rito della *vitulatio* (di cui *supra*, n. 47), così la crisi di Roma innescata dalla presenza di Annibale in Italia poteva essere stornata grazie alla celebrazione dei *ludi Apollinares*⁶¹.

⁵⁹ Dunque al 5 luglio in coincidenza con il *dies Poplifugia*, data che, risultando smentita a 37, 4, 4 *ludis Apollinaribus, ante diem quintum idus Quinctiles* (= 15 luglio), è stata imputata ad errore della tradizione manoscritta. Su questo presupposto lo svolgimento dei *Ludi Apollinares* è collocato dagli studiosi, con poche eccezioni, fra il 9 e il 13 luglio: a noi tuttavia sembra che non ci sia vera contraddizione fra i due luoghi liviani: a 27, 23, 7 Livio indica la data d'inizio dei giorni riservati ai *ludi*, che nel corso degli anni successivi si prolungarono sino a raggiungere una durata equivalente alla nostra settimana; è dunque verisimile che a 37, 4, 4, faccia riferimento alla data terminale.

⁶⁰ Nulla dice Livio in proposito. Che in età tardo-repubblicana la rappresentazione di opere teatrali fosse parte integrante dei *ludi Apollinares*, è testimoniato da Cic., *Att.* 2, 19; *Brut.* 20; *Phil.* 1, 36; Plin., *Nat. hist.* 19, 16; che lo fosse stata fin dalle prime edizioni lo possiamo dedurre da Festo 437, 36-438, 11 L, che, sintetizzando Verrio Flacco, narra che *C. Sulpicio, C. Fulvio cos., M. Calpurnio Pisone praetore urb. faciente ludos* (ovvero nel 211, seconda edizione dei *ludi Apollinari*), durante una rappresentazione teatrale, all'improvviso venne annunciato l'arrivo dei nemici: tutti abbandonarono il teatro e corsero a prendere le armi per difendere la città. Ritornati vincitori, ripresero lo spettacolo dove l'avevano interrotto: cfr. Macr., *Sat.* 1, 17, 25.

⁶¹ L'istituzione dei *ludi Apollinari* coincide con un momento particolarmente critico della guerra annibalica, non solo per l'arrivo di Asdrubale in Italia, pronto a ricongiungere le proprie armate con quelle di Annibale, onde sferrare l'attacco definitivo contro Roma, ma anche per il pullulare di superstizioni, culti non autorizzati, profezie che stornavano l'attenzione del popolino e delle donne dalla religione ufficiale (Liv. 25, 1, 6-12). Fra i tanti oracoli che circolavano per la città e che erano giunti nelle mani delle autorità sin dall'anno precedente c'erano i cosiddetti *carmina Marciana* (25, 12, 2-3): quello che sembrava aver preconizzato la disfatta di Canne, legittimava la credibilità dell'altro (12, 4-7) che minacciava nuovi disastri se non fossero stati istituiti *ludi* annuali in onore di Apollo, con sacrifici *ritu Graeco* (12, 8-10). Consultati i libri Sibillini, il senato decretò di consacrare dei *ludi* ad Apollo (12, 11-15) svolti *victoriae, non valetudinis* (scil.: *causa*, come chiosa Macrobio al § 27, che riprende quasi alla lettera il passo liviano, contaminandolo con altre fonti), ovvero "per propiziare la vittoria, non la guarigione", motivazione, quest'ultima, dei *ludi scaenici* istituiti nel 364 a.C. per fronteggiare l'infuriare di una pestilenza (Liv. 7, 2, 1-3).

Dunque nulla osta a che il referente testuale di *eis Apollinaribus ludis* in Varr., *Lat.* 6, 18 sia implicito nella menzione stessa delle doppie none di luglio, il *dies Poplifugia* e le *Caprotinae*, e l'anaforico *is* possa avere valore connotativo, rinviano non a ludi Apollinari qualsiasi ma ai "ben noti ludi Apollinari"⁶² che erano stati votati *in perpetuum in statam diem* nel 208 a.C. per la prima volta ed erano diventati essi stessi evento archetipico inscritto nel tempo sacro⁶³, i soli che non necessitassero di ulteriori determinazioni temporali per essere identificati dal destinatario e dai cosiddetti lettori virtuali.

4. *Vitulantes*

La pretesta è, a detta di Diomede, rappresentazione di *imperatorum negotia ... et publica*, ruotanti intorno a *reges Romani vel duces personarum dignitate et sublimitate tragoediis similes* (GLK 1, 489, 24-26); dobbiamo perciò dedurre che la *togata praetexta* di cui parla Varrone abbia portato sulla scena un evento del passato in funzione celebrativa dell'*imperium*, il che mal s'adatterebbe alla vicenda di *Tutula / Philotis*, che nei termini riferiti dalla *vulgata* appare frutto di una rielaborazione posteriore, ma ben s'addice alle gesta degli *imperatores* vittoriosi la cui "celebrazione era fonte di una mitopoiesi costituita da una catena di *exempla*" volti ad illustrare attraverso tutto l'arco della storia patria la protezione degli dei al popolo romano fin dalle origini dell'Urbe⁶⁴.

Se la *praetexta* in questione conteneva, come pare evidente, riferimenti ai riti celebrati alle *nonae Caprotinae* e al contesto storico del *dies Poplifugia* cui sono intrinsecamente collegati, ovvero al *tumultus* gallico del 367, è plausibile

⁶² Cfr. Th. I. L. 7.2, s. v. *is*, p. 472, 80-473,43. Significativo in tal senso Cic., *De orat.* 2, 170 (M. Antonio cita un frammento da un'orazione di L. Licinio Crasso) "*non si Opimium defendisti, Carbo, idcirco te isti bonum civem putabunt: simulasse te et aliquid quaesisse perspicuum est, quod Ti. Gracchi mortem ... deplorasti, quod P. Africani necis socius fuisti, quod eam legem* (di Papirio Carbone del 131 a.C., emanata per limitare il potere del senato: cfr. *Leg.* 3, 36) ... *tulisti, quod semper a bonis dissedisti*", dove *eam* ha la funzione di conferire una sfumatura enfatica a *legem*, "la legge ben nota" agli interlocutori dell'oratore Marco Antonio e facilmente identificabile per i lettori del dialogo ciceroniano dal contesto (menzione di Carbone). Non dissimile l'uso di *is* in Fest. 438, 13 L, *eos ludos Apollinares*. Interpreta *eis* come anaforico di *nonis Caprotinis* e in interdipendenza sintattica con *Apollinaribus ludis* G. Wissowa, in "RE" 3.2, 1899, 1552. Per le ipotesi interpretative già acquisite in sede scientifica vd. *supra*, §1.

⁶³ Emblematico il frammento di Cicerone che afferma *Cerealia, Floralia ludosque Apollinares deorum immortalium esse, non nostros*.

⁶⁴ Zorzetti, *op. cit.* p. 59, da cui la citazione, e cfr. Kragelund, *art. cit.*, pp. 17-18.

che essa evocasse i momenti più drammatici dello scontro fra Roma e i Galli, con particolare attenzione al personaggio di Furio Camillo, *alter Romulus*⁶⁵

La nostra ipotesi di lavoro potrebbe arenarsi miseramente sulle secche di una facile obiezione: le fonti nulla trasmettono su una *praetexta* dedicata a queste vicende, tant'è che Diomede, esemplificando gli argomenti tipici della pretesta, menziona *Brutus vel Decius, item Marcellus* (GLK 1, 490, 13-14), senza mai citare Camillo.

Guardiamo allora agli anni nei quali sembra iscriversi la *togata praetexta* citata da Varrone: essi coincidono col conflitto contro Cartagine e costituiscono il “momento di più intensa ricerca di un'identità «nazionale»”, quando il coevo sviluppo della comunicazione letteraria vede la “produzione di un'epica e di una storiografia, in cui il consolidamento della coscienza storica collega gli avvenimenti contemporanei con la memoria delle origini”, tendenza cui non sfugge certo l'attività teatrale che “rivisita da un lato la leggenda delle origini di Roma e celebra dall'altro alcune vittorie dei contemporanei”⁶⁶. Esemplare Nevio che nel *Romulus* rivolge la propria attenzione alla leggenda delle origini e nel *Clastidium* alle gesta di un contemporaneo, seguito per questa via da Ennio che con le *Sabinae* si riallaccia, attraverso la figura di Romolo, ai miti di fondazione dell'Urbe e con l'*Ambracia* alla contemporaneità.

Ebbene, proprio il *Clastidium* di Nevio offre qualche spunto di riflessione: dedicata alla vittoria di Claudio Marcello, che conquistò le spoglie opime uccidendo in singolar tenzone il capo dei Galli, Viridomaro (222 a.C.), questa pretesta fu composta, secondo la *communis opinio*, per l'occasione del trionfo⁶⁷ o per i ludi funebri in morte di Marcello (208 a.C.). Non possiamo tuttavia escludere *a priori* che essa sia stata destinata ai ludi Apollinari di quello stesso anno, al cui spirito propiziatorio di vittoria, come pure alle finalità propagandistiche, in un momento buio della *res publica*, s'attaglia perfettamente.

⁶⁵ M. Furio Camillo che aveva salvato la patria dai Galli, che, come narra Plutarco (*Cam.* 31, 2), volle ricostruire Roma dopo l'incendio gallico contro il parere di quanti volevano migrare a Veio, che il ritrovamento del *lituus* appartenuto a Romolo (32, 6) aveva reso degno dell'eroe ecista, era stato salutato quale *Romulus ac parens patriae conditorque alter urbis* (Liv. 5, 49, 7). Questo può aver favorito la sovrapposizione nell'immaginario collettivo fra il *poplifugium* della saga romulea (vd. n. 35) e il *poplifugium*, poi riscattato da Camillo, di fronte ai temuti Galli; di qui l'uso standardizzato del plurale nella designazione della festa. Vd. l'esempio, per certi versi analogo, del *dies Alliensis* (18 luglio), giorno *religiosus* e *ater* che accomunò la sconfitta subita sulle rive dell'Allia e l'olocausto dei Fabii al fiume Cremera: Liv. 6, 1, 11.

⁶⁶ Il virgolettato da Zorzetti, *op. cit.*, p. 53.

⁶⁷ A. Rostagni, *Storia della letteratura latina*, I: La repubblica. Torino 1964, p. 114; von Albrecht, *op. cit.*, pp. 123-124.

In tale prospettiva, il *Clastidium* si candida, a nostro avviso, ad essere la *togata praetexta* menzionata da Varrone: Nevio, il grande novatore dell'*epos*, che sceglie di “trattare in poesia la prima guerra punica” ma che “con un salto cronologico arditissimo ... toccava le origini leggendarie di Roma”⁶⁸, potrebbe aver sperimentato analoghe dinamiche anche nell'*inventio* drammaturgica, instaurando un ideale confronto fra presente e passato, fra il condottiero di oggi, M. Claudio Marcello, *vita insepulta laetus in patriam redux*⁶⁹, e la rassegna degli eroi⁷⁰ che avevano sbaragliato il nemico gallico, da Camillo a Manlio Torquato, prefigurazione dell'eroe di Clastidio⁷¹ per il suo duello con un Gallo, da Valerio Corvo al Decio Mure di Sentino.

Suggestivo, in particolare, risulta l'altro frustolo superstite del *Clastidium*: *vitulantes*, citato da Varr., *Lat.* 7, 107 per l'etimologia a *Vitula*⁷², appare, infatti, strettamente collegato al termine *vitulatio*. Si tratta, è vero, di citazione troppo decontestualizzata per consentire un'esegesi che vada oltre l'interpretazione puramente morfologica, ma anche su questo piano ci pare di rintracciare indizi che il *Clastidium* illustrasse in qualche suo passaggio la cerimonia della *vitulatio*, rappresentando sulla scena e quindi ‘ripresentando’ nella contemporaneità (tale è il valore del participio presente) un corteo di *vitulantes*: in virtù del

⁶⁸ G. B. Conte – E. Pianezzola, *Corso integrato di letteratura latina*, 1: L'alta e media repubblica. Firenze 2003, p. 23, ma vd. altresì p. 25.

⁶⁹ Ad un'analessi potrebbe riferirsi l'unico verso superstite, che Rostagni, *op. cit.*, p. 113 interpreta “Salvata dal sepolcro la vita, lieto in patria tornante”. Con analogia struttura diegetica, affidata al personaggio tipico del messaggero, Eschilo rievoca la battaglia di Salamina nei *Persiani*, ai vv. 249-531.

⁷⁰ Il paragone fra il protagonista di un dramma e i personaggi del passato che con quello hanno un comun denominatore è presente, ad es., nell'*Octavia*, ai vv. 291-308 (rassegna delle eroine sventurate di Roma monarchica e altorepubblicana, vittime, come Ottavia, di un destino crudele) e 931-957 (*exempla* di donne della *gens* Giulio-claudia andate incontro ad una morte crudele). Non è escluso che analogo motivo fosse presente nel *Decius* di Accio: ad una rassegna di *Aeneadae*, ovvero di *clari viri* romani, potrebbe far riferimento la seconda parte del titolo (ipotesi alternativa ma poco convincente in *Pedroli, op. cit.*, p. 70).

⁷¹ Tito Manlio era stato insignito del *Torquati cognomen* (Liv. 7, 10, 13) nella battaglia dell'Aniene, dopo aver battuto in duello un Gallo dal *corpus ... magnitudine eximium, versicolori veste pictisque et auro caelatis refulgens armis* (10, 7) ed averne spogliato il *cadavere uno torque ... quem respersum cruore collo circumdedit suo* (10, 11). Stando a Liv. 6, 42, 5-6, l'annalista Claudio Quadrigario collocava la battaglia dell'Aniene e il personaggio di Torquato nel 367, anziché nel 361, come attestato da *pluribus auctores* cui il Patavino dà credito: non è escluso che alla base di tale confusione possa esserci una fonte letteraria che, non vincolata ad una rigorosa successione diacronica degli eventi, li presentasse in rassegna sincronica, come si verifica, ad es., nella sequenza dei *clari viri* di Verg., *Aen.* 6, 824-825 *quin Decios Drusosque procul saevumque securi / aspice Torquatam et referentem signa Camillum*.

⁷² Macr., *Sat.* 3, 2, 13 *Hyllus* (fonte non altrimenti conosciuta) ... *ait Vitulam vocari deam quae laetitiae praeest*.

loro valore liberatorio ed apotropaico, Nevio può aver saldato gli antichi riti saturnaleschi delle *nonae Caprotinae* alla commemorazione di una sofferta vittoria sui Galli, riconducendo in tal modo le finalità celebrative dell'opera entro la cornice politico-sacrale dei *Ludi Apollinares*: il che converge verosimilmente col ruolo fondante che la *togata praetexta* di *Lat.* 6, 18 assume nella ricostruzione varroniana (*cur hoc ... docuit*) di *dies Poplifugia* e none Caprotine.